

to have even real 'enjoyment', instead of mere 'distraction', and the real world will remain wrapped up in the ambiguous mood of bitter-sweet melancholy characteristic of the classical world. Myths are valuable when they act as a stimulus to reflexion, when they give food for thought. When they do this, they become works of art and rise into a higher sphere.

JFA. 5 (1974) 4 (305-327)

## MANZONI E GLI INGLESI

By ALFONSO SAMMUT

QUESTO discorso sulla fortuna del Manzoni nel paese d'oltre Manica non ha nessuna pretesa di una ricerca originale e dettagliata del problema ma, piuttosto, di un'organica ed aggiornata puntualizzazione basata su un materiale frammentario attinente all'argomento. Di fatti non esiste nessuno specifico lavoro di questo aspetto del Manzoni, con eccezione dell'articolo di Nicoletta Neri, pubblicato nel 1930.<sup>1</sup> Ciò che abbiamo a nostra disposizione è reperibile in fugaci accenni, contenuti per lo più in articoli apparsi, nella maggior parte, su riviste e giornali ed in qualche saggio, nei quali gli articolisti o saggisti sfiorano *en passant* il nostro argomento. Nel presente lavoro, avvalendoci del sostanziale, ma per certi aspetti ormai superato contributo della Neri e di altri stimolanti suggerimenti, abbiamo cercato di ricostruire, nei momenti salienti, l'avventura del Manzoni nel paese di Shakespeare fino ai nostri giorni. Disse appunto la Neri più di trent'anni fa: 'Forse più che di fortuna, per l'opera manzoniana in Inghilterra, converrebbe parlare di *sfortuna*: ché essa appare, in generale, stranamente incompresa'.<sup>2</sup> Oggi questa sconcertante affermazione non ha forse quella validità storico-critica, che poteva avere nei tempi in cui scrisse la studiosa, ma certamente non si può, neanche oggi, parlare di un successo strepitoso, benché ci sia stata una riscossa del prestigio del grande scrittore lombardo, dovuta alla traduzione inglese de *I Promessi Sposi* di Archibald Colquhoun, una versione non del tutto brillante, ma pur sempre di gran lunga migliore di quelle apparse in Inghilterra fino al 1951, anno della sua pubblicazione.<sup>3</sup> Sarà merito di questo studioso il risveglio dell'interessamento e dell'entusiasmo per il Manzoni in Inghilterra.

<sup>1</sup> N. NERI, *La fortuna del Manzoni in Inghilterra*, in 'Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino,' vol. 74, t. II (1938-39), pp. 531-69.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>3</sup> A. COLQUHOUN, *The Betrothed*, Dent & Sons London and New York, 1951. Rist. 1952 e 1954. Nuova ed. 1956, Rist. 1959.

La fortuna di uno scrittore in un paese straniero, va misurata e studiata dai riflessi delle sue opere negli scrittori di quel paese, dalla quantità e qualità delle versioni, dagli studi compiuti su di lui e, qualche volta, dalle sue ripercussioni sul costume e sulla civiltà. Per quanto riguarda la prima possibilità, diciamo subito che il Manzoni, contrariamente ai suoi predecessori compatrioti del '500 non ebbe seguaci in Inghilterra. La sua influenza si esaurisce in una vaga e discutibile presenza nella novella di Walter Scott, *The Fair Maid of Perth*, pubblicata nel 1828, un anno dopo quella dei *Promessi Sposi*. Si è voluto vedere un certo reciproco influsso fra Scott e Manzoni,<sup>4</sup> ma mentre gli appassionati della *Quellenforschung* sono riusciti a riscontrare molti echi scottiani nel romanzo del Manzoni, l'influenza di quest'ultimo, fu scoperta e sottolineata in alcune rassomiglianze di procedimento tecnico, d'ispirazione nell'intreccio nonchè nella creazione di alcuni personaggi della suddetta novella. Di fatti, la novella dello Scott ha come trama un matrimonio contrastato da prepotenti e da certi imprevisti avvenimenti. Sempre, secondo i sostenitori di questa tesi, Caterina, la giovane protagonista del romanzo scottiano sarebbe ispirata da Lucia, perseguitata e minacciata come questa, da un altro don Rodrigo, che porta il nome di Rothsay. Inoltre, l'atmosfera politico-sociale della novella risentirebbe di quella secentesca spagnola con il comune sopruso della legge sotto il debole regime di Roberto III di Scozia dov'è ambientata la vicenda dello Scott. Questi, mi sembra siano i punti di convergenza più rilevanti registrati nelle due opere; però a nessuno sfugge che tali parallelismi, benchè suggestivi, non approdino a risultati convincenti, come, ad esempio, la vicenda matrimoniale che potrebbe risalire nell'ispirazione embrionale, addirittura, alla commedia tenziana e plautina. Per parlare di un influsso attivo non è sufficiente un semplice addentellato tra un personaggio ed un altro, ma bisogna tener conto di altri fattori più profondi ed incisivi come l'atmosfera, il pensiero dominante, l'ispirazione nell'ideazione dei personaggi, motivi che vengono studiati, riassorbiti e trasformati da conferire alla nuova opera una sua propria ed originale fisionomia.

<sup>4</sup> A. COLQUHOUN, *Manzoni and his Times*, J.M. Dent London, 1954, pp. 188-9.

Il vero punto di partenza, nella storia della fortuna del Manzoni in Inghilterra, comincia con le versioni delle sue opere che furono tutte tradotte, con la comprensibile eccezione delle due tragedie di cui furono resi in inglese soltanto i cori. Il suo capolavoro vide la luce in versione inglese appena un anno dopo la prima edizione italiana nel 1828.<sup>5</sup> Il primo a dare l'infausto avvio a queste traduzioni risulta il reverendo protestante, Charles Swan, cappellano della marina inglese, che pubblicò il suo *The Betrothed Lovers* a Pisa. Forse è davvero il caso di dire per questa traduzione che sarebbe stato meglio se nata non fosse, perchè venne fuori un lavoro costellato di gravissimi errori e, per di più, costituì un aberrante esempio per i futuri traduttori inglesi e, conseguentemente, influenzò in un modo negativo anche il pubblico inglese nei confronti del Manzoni. Da un esame superficiale ci accorgiamo che Swan, in mala o buona fede che fosse, riuscì a travisare (non certamente per il meglio) ed a rendere inappetibili, già per se stessi non molto graditi al lettore inglese, il contenuto e la fisionomia del romanzo e, così uscì fuori una copia scialba e imprecisa. Non sto qui ad elencare tutte le manchevolezze della versione del Swan ma basterebbe segnalare alcune stonature e stravaganze commesse da lui per avere una remota e superficiale impressione del suo trattamento. In primo luogo abbreviò il libro a 34 capitoli, eliminò l'introduzione, ridusse i brani riguardanti Gertrude, il cardinale Federico, i due capitoli della peste, la descrizione della fame nonchè quella dell'invasione dei Lanzichinecchi. Poi se veniamo al rendimento letterale spiccano errori veramente madornali nella cattiva interpretazione di frasi, nella confusione di terminologia e via discorrendo. Cito, ad esempio, lo scambio tra il bravo manzoniano ed il bravo aggettivo e così 'quel fiore della bravaria italiana' riferentesi, com'è noto, all'Innominato diventa, 'the flower of Italian bravery', di cui il nostro don Abbondio sarebbe stato molto più contento ma poi tutto quel famoso, comico soliloquio sulla mula perderebbe la sua *raison d'être*; (cap. xxiii) i 'libri in volgare' diventano 'books for the vulgar' (cap. xxix) mentre 'saltar di palo in frasca' (cap. xxxviii) risulta 'he leapt from the frying pan into the fire' che non ha nulla a che vedere con il detto proverbiale italiano. L'elenco di queste frasi divertenti potrebbe essere

<sup>5</sup> *The Betrothed Lovers*, trans. By C. Swan, Capurro, Pisa 1828.

prolungato ma non può essere di nessun giovamento a questo discorso.<sup>6</sup> Alla traduzione del *Swan* seguirono altre tutte anonime: la prima in ordine cronologico, fu pubblicata a Londra nel 1834 col titolo *The Betrothed*, ristampata due volte,<sup>7</sup> mentre l'ultima, fatta sul testo del 1827, risulta quella edita da James Burns ed accolta favorevolmente perchè fu ristampata anche altre volte.<sup>8</sup> La prima completa versione curata sulla definitiva edizione de *I Promessi Sposi* del 1840-2 vide la luce a Londra nel 1845 con il titolo: *The Betrothed Lovers, a Milanese story of the XVII century with the Column of Infamy*.<sup>9</sup> Per quanto riguarda la tecnica di queste versioni, salvo alcune attenuanti nei confronti dell'ultima, non c'è molto da rallegrarsi perchè, sostanzialmente, non sono dissimili a quella del primo traduttore. Anche qui prevalgono i molteplici errori d'infedeltà nei confronti del testo originale — eliminazione e riduzione di brani, travisamento di periodi, frasi fallose e così via. Inoltre bisogna osservare, come scrive F. Ghisalberti 'la scrupolosa riserva protestante dei traduttori di non condividere le idee religiose dell'autore e di non aver intenzione alcuna di pagarle'.<sup>10</sup>

Dopo l'ultima versione del 1845 dobbiamo aspettare più di cent'anni per ritrovare una nuova versione inglese in commercio, pubblicato in Inghilterra.<sup>11</sup> Ma questa volta il traslatore inglese voleva riparare i danni dei suoi predecessori col rivendicare la lesa dignità dell'autore ed offrire al pubblico inglese il capolavoro manzoniano nella sua quasi completa ed autentica fisionomia. La scoperta del Manzoni in Inghilterra risale appunto a questa traduzione, pubblicata, come poc'anzi detto, nel 1951. La versione del *The Betrothed* di Colquhoun apparve simultaneamente a Londra e Nuova York, riscuotendo un immediato e strepitoso successo tanto

<sup>6</sup> Per un elenco più completo di questi errori, vedi il già citato articolo della Neri, pp. 6-7.

<sup>7</sup> *The Betrothed*, Richard Bentley London 1834. Rist. 1856, 1876.

<sup>8</sup> *The Betrothed*, James Burns, London 1844. Rist. 1876, 1893, 1914.

<sup>9</sup> *The Betrothed Lovers, with The Column of Infamy*, Green and Longmans, London 1845.

<sup>10</sup> F. GHISALBERTI, *Critica Manzoniiana d'un decennio*, Casa Manzoni, Milano 1949, p. 338.

<sup>11</sup> *The Betrothed*, trad. di A. Colquhoun. *op. cit.* Vedi nota n. 3. Nel 1924 apparve una versione di rev. Daniel J. Cooper a Nuova York.

come impresa editoriale come per il suo valore intrinseco.<sup>12</sup>

Nelle numerosissime recensioni sulla traduzione tutti hanno avuto parole di elogio sulla capacità penetrativa e la serietà dimostrata dal Colquhoun specialmente dai suoi compatrioti, mentre da parte dei recensori italiani non sono mancate le voci di riserva benchè, in ultima analisi, approdino anche loro a conclusioni positive. Sarah Champion è uscita con queste frasi, 'here at last is this meaty, human, pleasant book in an English worthy... of the original Italian... and very readable'.<sup>13</sup> 'Mr. Colquhoun', scrive Freya Stark, 'has carried through a careful and pious task, and a very difficult one, for the best translator in the world could not switch the language and thought of that Italian age into the currencies of our world and time to-day'.<sup>14</sup> E Bernard Wall osserva che: 'The long neglect of Manzoni in England was only repaired in 1951 with the version of Colquhoun. It takes its place belatedly on our bookshelves, together with other great European novels that have become classics — and it still remains unique, unlike them all'.<sup>15</sup> Meno entusiasti, ma certamente più obiettivi i recensori italiani fra i quali cito i due più autorevoli, Emilio Cecchi e Mario Praz. Cecchi nell'esame della versione ha annotato alcune 'minuzie e sfumature' come quando l'Innominato, già convertito, raduna i suoi bravi e li indirizza con l'insolita frase di 'Figlioli'. Colquhoun, dimenticando la metamorfosi spirituale avvenuta nell'Innominato dopo l'incontro col cardinale, l'ha tradotta con 'My lads' che all'italiana risuona press'a poco, 'Ragazzi' o 'Giovanotti' dal tono un po' bravesco. Cecchi ne sottolinea altri difetti però basta il titolo della recensione, 'Colquhoun scopre Manzoni agli inglesi' per poter dedurre il suo giudizio di soddisfazione.<sup>16</sup> Più moderata e parsimoniosa di aggettivi sonori la recensione del Praz, il quale, però dopo aver segnalato nel testo inglese frasi e periodi fallosi, finisce col rendere omaggio al traslatore attribuendogli 'il grande merito di rendere leggibile e ac-

<sup>12</sup> Nove mila copie furono esaurite in sei settimane. Vedi G. ALBERTI, in 'La Stampa' (Torino), 15 ottobre 1951.

<sup>13</sup> S. CHAMPION, in 'John O'London's Weekly,' 20 luglio 1951.

<sup>14</sup> F. STARK, in 'The Observer,' 29 luglio 1951.

<sup>15</sup> B. WALL, *Manzoni*, London 1954, p. 2.

<sup>16</sup> E. CECCHI, in 'Europeo', 21 ottobre 1951.

cetto agli inglesi d'oggi il grande romanzo italiano'.<sup>17</sup> Del resto lo stesso Colquhoun, prevedendo queste critiche ha detto nella prefazione che: 'No translator of *I Promessi Sposi* can hope to reproduce the cadence, the subtlety, the terseness of the original prose. Some of the irony and humour which come from the particular connotation of a word or phrase is also lost'.<sup>18</sup> La versione del Colquhoun, prescindendo dai suoi difetti e pregi intrinseci, ha avuto il merito indiscusso di aver portato all'attenzione e di aver suscitato un'ondata di entusiasmo degli inglesi per il Manzoni. E sembra che questo risveglio non sia stato una reazione momentanea, frutto di una vasta ed organizzata pubblicità, perchè si è aumentato e rafforzato di più fino a nostri giorni. Di fatti recentemente è stata pubblicata un'altra versione de *I Promessi Sposi* fatta da Bruce Penman.<sup>19</sup> Il Penman, traduttore anche di novelle italiane pubblicate nella serie *Penguin Book of Italian Short Stories*, in una conversazione mi ha raccontato che ha speso tre anni per tradurre il romanzo e che ha cercato di evitare tutti gli errori in cui era caduto il suo predecessore, come, ad esempio, del uso dialetto, di colloquialismi nei dialoghi, l'uso del presente storico che suona male nell'inglese moderno e frasi idiomatiche non interpretate bene. Questa nuova traduzione, scritta in un inglese corretto, piacevole e facilmente accessibile a tutti, contribuirà, certamente, a mantenere viva l'ammirazione già acquisita per il grande scrittore lombardo presso un pubblico inglese più numeroso.

Minor risonanza hanno avuto le altre opere del Manzoni in questo paese. Le *Osservazioni sulla morale cattolica* apparvero in inglese nel 1836<sup>20</sup> mentre un sommario del *Dialogo dell'Invenzione* fu pubblicato nel 1899<sup>21</sup> e la *Storia della Colonna Infame* insieme alla versione de *I Promessi Sposi* del 1845. Le sue liriche

<sup>17</sup> M. PRAZ, in 'Idea', 8 novembre 1951. Per un completo elenco di queste recensioni vedi bibliografia.

<sup>18</sup> *The Betrothed*, op. cit., p. ii.

<sup>19</sup> *The Betrothed*, trans., with an introduction by Bruce Penman, Penguin Books 1972.

<sup>20</sup> *A Vindication of Catholic Morality or a refutation of the charges brought against it by Sismondi in his history...* Keating and Brown, London 1836.

<sup>21</sup> *A Dialogue of the Artist's Idea, by Manzoni, the author of I Promessi Sposi paraphrased from the Italian* by Rev. J.A. Drewe, London 1899.

e i cori delle due tragedie apparvero in varie riviste ed antologie.<sup>22</sup> Per quanto riguarda il loro valore letterario ed artistico lasciano molto a desiderare. Orlo Williams parlando di una versione degli *Inni Sacri* apparsi in un'antologia scolastica *Italian Gems III* li ha descritti 'bruttissimi'<sup>23</sup> mentre la Neri in un giudizio complessivo sulle tradizioni poetiche scrive che 'dell'originale, se non altro, sopravvive un'impronta, il filo del pensiero, lo svolgersi dell'immagine'.<sup>24</sup> E non poteva succedere altrimenti; quando uno avvicini il testo con dei preconetti in partenza, per di più, sprovvisto di una buona conoscenza linguistica, il risultato non potrebb'essere che un fallimento. I traduttori inglesi, con la loro *forma mentis* impregnata d'un'ideologia riformistica non potevano echeggiare fedelmente nelle loro versioni le idee ed i sentimenti manzoniani animati, com'è noto, di un alto e devoto misticismo cattolico.

Nella cronistoria di queste versioni s'inserisce la saggistica inglese sulle opere e sulla personalità dello scrittore con i primi commenti critico-esegetici apparsi sempre in quella selva di riviste dell'Inghilterra dell'ottocento e, di recente, nei pochi lavori dedicati interamente all'autore. L'avvio alla storia della critica manzoniana in Inghilterra l'ha dato la rivista, *London Magazine* con due articoli pubblicati nelle edizioni di settembre e di novembre del 1820, seguiti da un altro apparso nella *Quarterly Review* di ottobre. Gli articolisti prendono in esame la tragedia del *Carmagnola* e cominciano con alcune riflessioni storico-letterarie lamentando la carenza di una tradizione tragediografica italiana e la scarsa stagione in questo campo. Il commentatore del *London Magazine* dà un resoconto della tragedia e finisce col sottolineare l'originalità e l'alta poesia del dramma mentre quello della *Quarterly* si vanta che gl'inglesi non hanno nulla da imparare dal Manzoni per quanto riguarda la violazione delle tre unità ed, in fine, rileva che il *Carmagnola* ha un valore poetico, ma la condanna come opera teatrale perchè priva di qualsiasi tensione drammatica.

<sup>22</sup> Per un elenco completo delle edizioni e delle ristampe di queste versioni, vedi Neri, *art. cit.*, pp. 14-20.

<sup>23</sup> O. WILLIAMS, *Omaggio britannico a Manzoni* in 'L'Esame' (Milano) II (1923), p. 454.

<sup>24</sup> N. NERI, *art. cit.*, p. 20.

Queste prime considerazioni sulla tragedia italiana, in genere, e sulle caratteristiche di quella manzoniana risuoneranno in commenti successivi da cui emergono altre impressioni. Così in un articolo del *Blackwood Magazine* dell'agosto 1826, dopo una breve discussione sul romanticismo italiano, l'articolista esamina l'altra tragedia, l'*Adelchi*, definendola storica e ispirata al modello shakespeariano senza però avere personaggi di spiccata personalità come quelli del drammaturgo inglese. Soggiunge poi una grave stonatura, ripetuta a iosa in altri commenti, sulla 'ingiustizia poetica' in quanto Carlo Magno non viene punito, accusa estesa anche al *Conte di Carmagnola*. Osservazioni semplicistiche ed assennate continuano ad apparire in commenti di riviste come, ad esempio, quello della *Monthly Review* del gennaio 1827 dove ritorna l'accusa di 'ingiustizia poetica', giustificata questa volta dalla storia ed in quello del numero inaugurale della *Foreign Quarterly Review* nel 1827 in cui lo scrittore, dopo aver lodato il Manzoni per non aver osservato la regola delle tre unità, per la modernità del modello, per il mantenuto rigore dall'atmosfera tragica nelle due tragedie, poi passa ad elencare i loro difetti: esilità della trama, stile gonfio e retorico, mancanza di carica drammatica, la solita moralità sbagliata, cioè il sopravvalere dell'ingiustizia e dell'inganno senza un'adeguata punizione.

Con la comparsa dell'edizione de *I Promessi Sposi* nel 1827 e la quasi immediata versione inglese, l'attenzione e l'interesse degli articolisti si sposta sul capolavoro e l'analisi si allarga e si arricchisce di nuove riflessioni letterarie accompagnate da qualche accenno alla biografia dell'autore. Il primo articolo dedicato a *I Promessi Sposi* è quello della *Foreign Quarterly Review* di novembre, 1827, in cui l'anonimo articolista, abituato forse alle complicate ed astruse vicende del romanzo scottiano, ne rileva lo schematismo elementare di quello manzoniano e, in complesso, ne dà un giudizio negativo. Fra tanti commenti relativi al lavoro manzoniano fino alla morte dell'autore, il più assennato, equilibrato ed originale risulta quello apparso sul *Christian Remembrancer* dello agosto, 1843 dove in una nota di confronto tra Scott e Manzoni, divenuto ormai di moda a scapito dell'Italiano, viene esaminato il ruolo diverso che la chiesa svolge nei due scrittori: 'mentre nello Scott si vive nella sconfinata e luminosa vastità

della natura della quale la chiesa è soltanto un elemento paesistico, nel Manzoni la chiesa pare aduggi e opprime come una volta gotica le voci e i sentimenti della folla che sta sotto'.<sup>25</sup> Un giudizio, com'è noto, che ha avuto ulteriori sviluppi nella storiografia critica italiana,<sup>26</sup> ma, a mio modesto avviso, poco convincente, perchè quella folla, una volta sottratta a quella chiesa, le sue 'voci e i suoi sentimenti' non avrebbero nessun altro punto di riferimento in cui si giustificano la loro presenza ed il loro modo di agire nel tessuto religioso del romanzo. La morte del Manzoni offrì l'occasione per altri scritti in cui si intrecciano parole encomiastiche ed altre denigratorie come, ad esempio, quello di C. Mary Phillimore sul *Macmillan Magazine* di luglio del 1873 dove la studiosa, indulgiando sul solito paragone Scott-Manzoni, ne dà un giudizio positivo ed elogiativo sullo scrittore italiano mentre, di ben altro tenore, fù quello della *London Quarterly Review* del gennaio 1874, in cui, oltre al capolavoro, vengono discusse anche le liriche. Il commentatore dopo un elogio al *Cinque Maggio*, critica gli inni sacri ed accusa l'autore di essersi indirizzato su una strada sbagliata e, cercandovi tracce di protestantesimo, finisce con un augurio rivolto agli Italiani per convertirsi a questa religione. Segnaliamo, in fine, l'articolo nutrito d'interessanti e succose riflessioni firmato da Ellen M. Clerke e pubblicato sulla Cattolica *Dublin Review* dell'ottobre, 1882. Il critico, dopo aver discusso il ruolo importante svolto dal Manzoni nella storia del romanticismo italiano, riconoscendo in lui il fondatore, il caposcuola e l'ultimo rappresentante, delinea intelligentemente le sue caratteristiche di scrittore: la sua profonda conoscenza dell'anima umana, la sua eccezionale potenza creativa, l'aspetto lyricizzante delle sue opere ed il suo determinante contributo ad una rinnovazione stilistica della letteratura italiana sciolta dalle tradizionali pastoie accademiche.

Da quanto finora abbiamo sentito sulla critica ottocentesca inglese, dato il suo carattere piuttosto dilettantistico e concessa l'attenuante di una superficiale conoscenza della lingua italiana, fra le stonature registrate, emergono anche alcune considerazioni ritenute ancora valide, come la liricità del mondo poetico man-

<sup>25</sup> F. GHISALBERTI, *op. cit.*, p. 338. Vedi anche N. Neri, *art. cit.* p. 28.

<sup>26</sup> *Ibid.*

zoniano, il ruolo decisivo della religione, l'esilità degli intrecci, la sua mancata vocazione drammatica. Inoltre si constata pure, tenendo conto anche delle versioni, una polarizzazione di attenzione continua sull'autore, un fenomeno lampante ma, finora, curiosamente non messo in luce dalla critica, e che, dato il clima intellettuale e religioso piuttosto refrattario alla realtà descritta dal Manzoni, riveste un particolare significato nella storia della sua fortuna inglese.

Dopo l'articolo della *Dublin Review*, nel repertorio bibliografico della saggistica inglese sul Manzoni, non mi sembra risultino articoli o studi di particolare interesse sull'argomento fino alla ricerca di Barbara Reynolds, eccettuato l'articolo di Orlo Williams, apparso nel 1925.<sup>27</sup>

Questo studioso si sofferma genericamente su alcuni temi già acquisiti ed illustrati dalla critica italiana; come il senso innato della storia, l'armonica fusione tra gli elementi umoristici e comici, la profonda e sentita umanità del Manzoni e così via.<sup>28</sup> Nel 1950 Barbara Reynolds pubblicò il suo lavoro: *The Linguistic Writings of Manzoni*.<sup>29</sup> Questa italianista studia la formazione e l'evolversi delle teorie linguistiche dell'autore in vista di un'edizione critica dei suoi scritti concernenti questa materia. La sua disamina del materiale, specialmente quello epistolare, approda alla ben nota posizione del Manzoni in merito alla questione della lingua, cioè quella del primo momento, alla ricerca di una lingua basata su elementi comuni a tutti i dialetti italiani, quella del secondo momento con l'adozione del toscano. Il libro della Reynolds, per il suo aspetto ristretto e specialistico, non poteva ovviamente avere molta risonanza presso un pubblico ormai quasi dimentico del Manzoni. Dal 1950 fino ad oggi, con eccezione di alcuni riferimenti reperibili in qualche manuale di storia letteraria italiana in inglese, sono apparsi due saggi di studiosi inglesi dedicati interamente all'autore, quello di Bernard Wall<sup>30</sup> e l'altro del

<sup>27</sup> C.M. BOWEN, *Manzoni and Scott*, in 'Dublin Review' 176 (aprile-giugno 1925), pp. 239-52. Non ho potuto vedere quest'articolo.

<sup>28</sup> O. WILLIAMS, *art. cit.*

<sup>29</sup> B. REYNOLDS, *The Linguistic Writings of Alessandro Manzoni*, Cambridge 1950.

<sup>30</sup> B. WALL, *op. cit.*

traduttore A. Colquhoun,<sup>31</sup> pubblicati entrambi nel 1954.

Nel suo libretto il Walls ha rivolto la sua attenzione al romanzo senza ignorare però gli altri aspetti della vita e delle altre opere dell'autore. Tocca rapidamente la solita tematica relativa al Manzoni. La sua analisi delle opere teatrali lo porta alla ben nota conclusione che il Manzoni non aveva la stoffa del drammaturgo ma una vocazione lirica. Nella parte centrale racconta le fasi più significative del romanzo con frequenti citazioni testuali da cui cerca di mettere in evidenza le sfumature stilistiche ed il suo pensiero e, specialmente la profonda conoscenza delle psiche umana. 'Manzoni', scrive un ignoto recensore sul libro, 'emerges from this essay as a master novelist with the imaginative realist's firm grasp on a wide section of the human situation, and deserving a definite position among the great creators of the European novel'. Il lavoro del Wall non offre nessuna novità allo studioso italiano e, forse, neanche al comune lettore però funge da rapida introduzione a quello inglese che finora non poteva trovare nessun discreto commento sullo scrittore lombardo.

Lo studio più impegnativo, più serio e dettagliato fatto da un inglese rimane quello del grande innamorato del Manzoni, A. Colquhoun, *Manzoni e i suoi tempi*. Nella nota introduttiva il critico precisa lo scopo e la portata della ricerca quando, nonostante i lunghi anni di studi sul Manzoni, confessa francamente che il suo lavoro è indirizzato 'to other than specialists on Italian literature or history';<sup>32</sup> In questo libro, ornato di numerose e rare illustrazioni, Colquhoun descrive il clima politico-sociale contemporaneo al Manzoni ed analizza alcuni temi fondamentali della vita milanese, come quello religioso, ma più accentuamente quello letterario con particolare riferimento alla Società del Caffè. Su questo sfondo religioso, politico e intellettuale, ricostruisce dalla nascita fino alla morte le varie vicende biografiche dell'autore. In questa minuziosa ricerca biografica mette in risalto i contatti del Manzoni con i suoi amici, con la cultura illuministica francese; espande il discorso al suo pensiero religioso, alle sue teorie linguistiche e cerca d'istituire un rapporto tra queste molteplici esperienze ed i suoi scritti, illuminando così la sua formazione culturale e la con-

<sup>31</sup> A. COLQUHOUN, *Manzoni and his Times*, *op. cit.*

<sup>32</sup> *Idem*, p. ix.

seguinte genesi interna della sua stagione letteraria. Così il dato biografico e quello letterario s'illuminano vicendevolmente in quanto la analisi biografica, oltre naturalmente a certi avvenimenti registrati dalla cronaca, si basa principalmente su un'evidenza interna emergente da una vasta ed accorta lettura dei suoi scritti, e, specialmente del ponderoso carteggio epistolare che rimane fondamentale per qualsiasi disquizione su Manzoni. Le sue osservazioni sono sempre corroborate da una precisa documentazione di riferimenti che conferiscono alle sue illazioni fondatezza ed oggettività. Con quale *animus* abbia avvicinato l'autore ce lo dice lo stesso studioso in una lettera indirizzata al suo amico, Prof. Claudio Cesare Secchi, direttore del centro studi manzoniani, che mi ha gentilmente segnalato e da cui cito testualmente: 'l'opera manzoniana è stata come un ponte tra la vecchia religione di forma ed una ritrovata in termini moderni o che sembrano modernamente più validi, di una religione dello spirito... Si è detto che ogni biografia o studio biografico del Manzoni diventa un'autobiografia dello studioso. Per me, benchè mi illudevo di aver lavorato sempre con distacco, questo mi sembra molto vero... Pongo quindi gli anni manzoniani quasi al centro della mia vita. È un fatto del quale mi sono accorto solo guardando indietro recentemente'.<sup>33</sup> Questo brano, oltre ad un fugace accenno alla sua conversione (Colquhoun, scozzese di nascita e cattolico di religione, dopo un periodo di allontanamento ritrovò la sua vecchia fede nei suoi studi sul Manzoni) ci spiega con quale distacco, e, perciò lontano da preconcetti, ha avvicinato l'autore per offrire al lettore un ritratto obiettivo dell'uomo, del pensatore, del romanziere e del poeta insieme a quello del suo ambiente. La monografia del Colquhoun ha avuto notevole risonanza e i vari recensori, inglesi e italiani ne hanno sottolineato i pregi del lavoro e gli sforzi del saggista. In questo caso, più che l'inesperta critica inglese sarebbe meglio vedere com'è stato accolto da quella italiana, più agguerrita ed aggiornata. Enzo Bottasso, dopo aver rilevato una tematica abbastanza conosciuta e rifiorante nella saggistica manzoniana, conclude che 'questa biografia, per la freschezza e la vivacità d'interessi di cui è ispirata offre anche al lettore italiano una guida utilissi-

<sup>33</sup> C. C. SECCHI, *Un convertito dal Manzoni (Sir Archibald Colquhoun)* in 'L'Osservatore Romano', 18 aprile 1964, p. 3.

ma, e quasi senza riscontro in una letteratura critica ed esegetica non precisamente scarsa nè sobria'.<sup>34</sup> E mentre G. Bezzola ha riscontrato il suo pregio maggiore nel suo valore introduttivo per il popolo anglosassone<sup>35</sup> e G. Nibbi è stato colpito dall'obiettività, dal senso meticoloso della ricerca documentaria dovuta 'alla dovizia documentativa veramente sorprendente',<sup>36</sup> l'autorevole studioso del Manzoni, Fiorenzo Forti, ha definito il libro, 'ben costruito, ispirato ad una sincera volontà di adesione al soggetto e mosso da una felice intuizione psicologica'.<sup>37</sup> Dopo questo sguardo panoramico alle versioni ed alla saggistica inglese, ci rimane da chiarire e precisare meglio un quesito: si può parlare di fortuna o sfortuna nell'avventura inglese del Manzoni? o, presentando l'interrogativo in una terminologia diversa quasi anticipativa della risposta: per quali motivi il Manzoni, tutto sommato, non è riuscito ad inserirsi vivamente nel contesto culturale inglese? Alcuni studiosi ne hanno accennato al problema, approdando a conclusioni quasi identiche, ma in fondo, forse non del tutto giustificate, come avremo modo di vedere più avanti.

Nelle risposte al quesito si possono distinguere tre atteggiamenti critici: il primo analizza le cause della sfortuna del Manzoni prima della versione del Colquhoun, il secondo ne rileva con compiacimento la riscossa dopo la sua pubblicazione mentre il terzo si riferisce ad un solitario, polemico e stimolante suggerimento dovuto a Carlo Dionisiotti.

Sulla prima fase della fortuna registriamo qui le affermazioni di Orlo Willaims e di Umberto Calosso a cui si rifanno i giudizi di altri critici con sfumature diverse ma sostanzialmente identici, come quelli del *Times Literary Supplement*<sup>38</sup> e del Colquhoun.<sup>39</sup> Il Williams cerca le cause della fredda accoglienza in varie direzioni. Osserva che il romanzo del Manzoni e la sua produzione poetica vennero a coincidere con un momento particolare del romanticismo inglese, che maturato con l'intervento di Burns, Wordsworth,

<sup>34</sup> E. BOTTASSO, in 'Lo Spettatore Italiano', VIII (1955), p. 32.

<sup>35</sup> G. BEZZOLA, in 'Paideia', 1956, pp. 49-53.

<sup>36</sup> G. NIBBI, in 'Idea', 11 luglio 1954.

<sup>37</sup> F. FORTI, in 'Giornale Storico della Letteratura Italiana', CXXXIII (1956), pp. 135-6.

<sup>38</sup> *Times Literary Supplement*, 3 agosto 1951.

<sup>39</sup> A. COLQUHOUN, *The Betrothed*... p. 576.

Shelley, Keats, Byron e Scott aveva raggiunto la piena saturazione e, non poteva suggerire od offrire nulla di nuovo al pubblico inglese. Inoltre, prima del secolo decimonono, l'interesse per la lingua italiana, dopo una rifioritura nella seconda metà del settecento, cominciò a declinare. Lo studioso soggiunge che il contenuto del romanzo manzoniano, caratterizzato da una spiccata ed incisiva atmosfera religiosa cattolica non poteva trovare molta simpatia in un clima dominato fortemente da una mentalità protestante. In fine, quella umile gente, protagonista del romanzo, costituiva un soggetto già molto familiare al pubblico inglese con il *Pamela* del Richardson, il *Tom Jones* del Fielding ed i romanzi dello Scott: 'Alla nostra letteratura non mancava nulla, o quasi, di ciò che il Manzoni donava alla letteratura italiana, laddove difettava, ad esempio, in epoche remote, di quel che le donavano Dante, Petrarca e Boccaccio'.<sup>40</sup>

Più espliciti e completi sono i motivi addotti da Umberto Calosso in un capitolo, intitolato 'Manzoni e gli inglesi' nel suo libro, *Colloqui col Manzoni*. Dopo aver detto che il romanzo manzoniano conteneva tutti i requisiti per una buona recezione in Inghilterra — intimità di coscienza religiosa, spirito antirettorico, stile smorzato, notevole *sense of humour* — Calosso passa all'elenco delle cause del mancato successo. Ritene che la sua prima sventura fosse lo scambio con lo Scott; che gli inglesi non potessero gradire un 'libro autunnale tutto a toni grigi come il paesaggio lombardo'; che fossero delusi nel trovare nel romanzo 'gente prosaica', come il contadino Renzo e non dei 'poeti'; che quel titolo così promettente dovesse trarli in inganno perchè gli amori dei due promessi sposi non abbondano in effusioni sentimentali e così venne a mancare 'la canzonetta d'amore, la serenata al lume'. Continuando nel suo solito stile, tra l'arguto ed il faceto, Calosso ne addita la moralità pessimistica del peccato originale presente nel romanzo, ispirata a quella agostiniana e pascaliana, che contrasta con quella mentalità pelagiana inglese, basata su un concetto della innata bontà dell'uomo da cui proviene, ripeto testualmente 'quella gentilezza della vita inglese, quel rispetto verso il fanciullo, quella filantropia che offre un aiuto ad ogni dolore e si spinge al regno degli animali e dei fiori'. Anche l'idea del *gentleman* che si ispira al-

<sup>40</sup> O. WILLIAMS, *art. cit.*, p. 453.

la mistica borghese esiste nel Manzoni ma 'nascosta, negata e sostituita con l'ideale del povero diavolo, dell'uomo comune'. Ed, in fine, lo stesso *humour* manzoniano differisce nella sua raffinata e maliziosa sfumatura da quello inglese che è sociale, superficiale ed ingenuo.<sup>41</sup>

L'atteggiamento riscontrato nel registro di questi giudizi che spiegano le reazioni letterarie, psicologiche e religiose per cui venne meno il successo del Manzoni ha una validità storica per quell'arco di tempo che va press'a poco dal 1830 fino al 1950. In fatti con la pubblicazione della versione del Colquhoun, con le sue successive ristampe, con quella più recente del Penman nonchè con i due saggi esaminati prima, si può dire che in quest'ultimo ventennio il Manzoni ha cominciato ad accattivare il favore e la simpatia del pubblico inglese. La critica più recente, come, ad esempio, Cecchi e Praz, ha sottolineato unanime questa nuova scoperta del Manzoni perchè, secondo quest'ultimo, il più autorevole studioso della letteratura comparatistica anglo-italiana, finalmente gli inglesi hanno ritrovato il vero volto dello scrittore, quello del 'romanzo umano',<sup>42</sup> che non conosce limiti storici o geografici e coglie l'eterno fluire di quella vita che Goethe ha chiamato 'interiore'.

Vorrei prima di finire accennare all'acuta e rivoluzionaria affermazione sull'argomento del Dionisiotti, secondo cui si potrebbe istituire un rapporto di continuità tra i due momenti della vicenda inglese manzoniana, com'è venuta delineandosi nel nostro discorso. Il Dionisiotti, in una conferenza sul 'Manzoni e la cultura inglese dell'800,' tenuta nel mese di maggio a Milano, in occasione delle celebrazioni del centenario manzoniano, ha esposto una tesi che contraddirebbe con le conclusioni di quegli studiosi che hanno rilevato una scarsa fortuna nel secolo decimonono, in quanto come detto prima, lo scrittore milanese non poteva interessarli anzi si presentava con un romanzo dal contenuto religioso piuttosto inappetibile ai loro gusti ed alla loro *forma mentis*. Questo elemento religioso, ostacolo principale per un vivo inserimento nel contesto culturale inglese, diventa, invece per il Dionisiotti la sua maggior forza attrattiva. Lo spunto di questo eminente ed acuto

<sup>41</sup> U. CALOSSO, *Colloqui col Manzoni*, Laterza, Bari 1948, pp. 12-23.

<sup>42</sup> M. PRAZ, *l.c.*

studioso esige un lungo discorso per comprendere il suo significato e dev'essere inserito e lumeggiato in un'ampia prospettiva storico-culturale europea. Qui dobbiamo accontentarci di una rapida e breve esposizione riassuntiva legata strettamente all'argomento. Nella politica interna inglese si avverava una svolta decisiva per la libertà religiosa con la *Restoration of Hierarchy*; si stava cercando un pacifico *modus vivendi* tra chiesa e stato per superare l'ormai secolare attrito religioso. Dionisiotti ha osservato che la comparsa del romanzo manzoniano coincise con questo momento storico ed il suo contenuto religioso non poteva passare inosservato. In fatti l'opera del Manzoni conteneva un messaggio religioso che poteva trovare una sua attuale applicazione in quelle circostanze politico-sociali. Questo messaggio va ritrovato nei rapporti tra chiesa e stato descritti dal Manzoni e riguardanti un ambiente regionale italiano. Questi rapporti si svolgono in perfetta armonia senza nessun pesante intervento da parte della chiesa romana, che sarebbe insopportabile per gli intellettuali inglesi dell'800. Nel romanzo potevano trovare in atto un modello di funzionamento pacifico di questi rapporti. Il Dionisiotti ha aggiunto pure, che mentre in Italia il Manzoni non era più ascoltato e in Francia non trovava più seguito; l'Inghilterra, per ironia del destino, fù quel paese che recepì meglio il suo messaggio religioso. Questa tesi, a mio modesto parere, potrebbe essere suffragata e rafforzata da altre considerazioni. Che gli inglesi abbiano ammirato e sentito questo contenuto religioso è fuori dubbio; le numerose ristampe delle sue versioni fin dal 1828 avallano questo interessamento. Che questa popolarità non sia dovuta ad un'immagine byroniana, risorgimentale dell'Italia lo rivelano lo stesso contenuto del romanzo e le affermazioni di Calosso. L'unica spiegazione plausibile ed accettabile rimane quella fornita dal Dionisiotti. In fatti, tanto i commentatori come i traduttori hanno sempre lodato l'elemento religioso, nonostante il loro dichiarato distacco dalle sue sfumature cattoliche. Charles Swan, malgrado le sue riserve riformistiche sull'intervento della chiesa nello scioglimento del voto di Lucia, nella prefazione alla traduzione sottolinea l'importanza del ruolo della religione; nell'introduzione della versione del 1844, il traduttore è rimasto colpito dalle 'masterly pictures of religious truth and beauty'. E in merito alla validità della tesi del Dionisiotti vorrei aggiun-

gere anche le impressioni di un versatile e noto personaggio della scena politica inglese dell'800 Lord Macaulay, che condannò severamente l'amministrazione papale di Roma<sup>43</sup> ma ebbe parole di lode per la religione de *I Promessi Sposi*: 'I finished Manzoni's novel, not without tears. The scene between the Archbishop and Don Abbondio is one of the noblest that I know. The parting scene between the lovers and Father Cristoforo is most touching. If the Church of Rome really were what Manzoni represents her to be, I should be tempted to follow Newman's example'.<sup>44</sup>

Dal quadro che abbiamo delineato per *summa capita* ci sembra che emerga una visione più organica e precisa sulla presenza del Manzoni in Inghilterra. Mentre in un primo momento è affiorata l'impressione che il Manzoni fosse scartato nell'800 (il che storicamente risulta errato, perchè una cosa è tradurlo e interpretarlo male, un'altra ignorarlo), l'affermazione del Dionisiotti ha colmato quell'iato intravisto prima. Resta però il fatto che l'adesione al messaggio del Manzoni nel secolo scorso era motivata da contingenti circostanze storico-sociali e, in quanto tale, esaurita la sua funzione, questo messaggio non avrebbe più nessun significato e perciò destinato a scomparire, mentre il suo recente successo è dovuto all'apprezzamento dei valori intrinseci della sua opera e, per questo, destinato a durare per sempre.

<sup>43</sup> G. OTTO TREVELYAN, *The Life and Letters of Lord Macaulay*, Harper, New York 1876, vol. II pp. 35-6.

<sup>44</sup> *Idem*, p. 344.

## BIBLIOGRAFIA SU MANZONI E GLI INGLESI\*

- ABBIATI T., *Walter Scott e Alessandro Manzoni*, in 'Rivista delle Letterature', Ottobre 1927.
- IDEM, *La visione di Don Rodrigo di Walter Scott e Don Rodrigo dei Promessi Sposi*, in 'L'Italia', (Milano), 7 aprile 1927.
- IDEM, *Don Rodrigo di Walter Scott e Don Rodrigo dei Promessi Sposi*, in 'Minerva, Rivista delle riviste', 4 maggio 1927.
- IDEM, *L'Ivanhoe di Walter Scott e i Promessi Sposi*, in 'Rivista delle Letture', (Milano) 15 luglio 1927.
- IDEM, *Walter Scott e Alessandro Manzoni*, in 'Rivista delle Letture' (Milano), 15 ottobre 1927.
- IDEM, *L'Astrologo di Walter Scott e i Promessi Sposi*, in 'Rivista delle Letture' (Milano), 15 nov. e 15 dic. 1927.
- AGNOLI G., *Gli albori del romanzo storico in Italia e i primi imitatori di Scott*, ed. Favari, Piacenza 1906.
- ALTROCCHI R., *Scott, Manzoni, Rovani*, in 'Modern Language Notes', XLI (1926) pp. 175-6.
- AROMATISI G., *Un 'momento' comune a Schiller, Byron e Manzoni*, in 'Giornale di Sicilia' (Palermo), 12 nov. 1924.
- BELLEZZA P., *Intorno ai presunti colloqui dello Scott col Manzoni*, in 'Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere' Serie II, XXXII (1889).
- IDEM, *English and Italian writers - Manzoni, Shakespeare and Burke*, in 'Notes and Queries', VIII (1894), V, pp. 365 sgg.
- IDEM, *Parallels in Tennyson - Manzoni and Tennyson*, in 'Notes and Queries', VIII (1894), V, p. 135.
- IDEM, *Shakespeare and Manzoni*, in 'Notes and Queries', VIII (1894), VI, pp. 241 sgg.
- IDEM, *Manzoni al British Museum*, in 'Perseveranza', 20 agosto 1894.
- IDEM, *Una lettera sconosciuta di A. Manzoni sullo Shakespeare*, in 'Rassegna Nazionale', 1 luglio 1896.

\*Da questo elenco sono esclusi quei saggi o articoli di studiosi inglesi in cui non si parla di rapporti tra Manzoni e la letteratura inglese.

- IDEM, *Note Manzoniene. II Byron e il Manzoni*, in 'Giornale St. della Lett. It.', XXX (1897), pp. 118-124.
- IDEM, *Note Manzoniene. III Gli studi Shakespeariani del Manzoni*, in 'Giornale Storico della Lett. It.', XXXI (1898), pp. 251-290.
- IDEM, *A. Manzoni e la lingua inglese*, in 'Il Bene', N.LIII (1899).
- IDEM, *Intorno ai presunti convegni del Chaucer col Petrarca e dello Scott col Manzoni*, in 'Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere', Serie II, XXXII (1899), pp. 905-17.
- IDEM, *Introno alle versioni inglesi, tedesche e russe dei Promessi Sposi-Saggio d'uno studio sulla fortuna del Manzoni all'estero*, Firenze, Rassegna Nazionale, 1902.
- IDEM, *Shakespeare e Manzoni - Irradiazioni dell'anima italiana*, Milano 1927.
- BORGOGNONI A., *Don Ferrante*, in 'Domenica Letteraria', 5, (17 maggio 1885). (Parallelismi nella novella *The Abbot* di Scott e nel romanzo del Manzoni).
- BOWEN C.M., *Manzoni and Scott*, in 'The Dublin Review', 176 (aprile-giugno, 1925), pp. 239-252.
- BRUERS A., *Amleto, Moor, l'Innominato*, in 'L'Osservatore Romano', 6-7 luglio 1953.
- BURGADA G., *Il Talismano di Scott e i Promessi Sposi*, in 'Fanfulla della Domenica', XXII, n. 5 (4 febbraio 1900).
- CALOSSO U., *Colloqui col Manzoni*, Laterza, Bari 1948, pp. 12-23.
- CAPELLI L., *Per la maggior fonte letteraria dei Promessi Sposi*, ed. Miglio, Novara 1903.
- CIAMPOLI D., *Su alcune fonti dei Promessi Sposi*, in 'Rassegna della Letteratura Straniera', Catania, I (1890) n. 11.
- COLAGROSSO F., *Fonti manzoniane - Saggi di critica letteraria*, ed. V. Morano, Napoli 1887.
- COLOGNESI S., *Shakespeare e Manzoni*, in 'Acme' (Milano), 17 (1964), pp. 250-254.
- COLQUHOUN A., *Manzoni in Inghilterra*, in 'Atti della Accademia lucchese di Scienze, Lettere e Arti', T.VIII (1953) pp. 25-26.
- IDEM, *Manzoni and his Times*, London, J.M. Dent 1954. L'autore

- accenna anche ai rapporti del Manzoni con alcuni scrittori inglesi, specialmente Scott e Shakespeare.
- COSTA P., *Walter Scott in Italia*, in 'Corriere italiano', 1 ottobre 1921.
- DOBELLI, *Di alcune fonti manzoniane - Studi Letterari*, ed. Namias, Modena 1897.
- DONATI PETTENI G., *Nel centenario dei 'Promessi Sposi': A. Manzoni e W. Scott*, in 'Giornale di Sicilia' (Palermo), 14 febbraio 1924.
- DONEZ L., *Le fonti dei Promessi Sposi*, in 'Natura e Arte', XII (1903) n. 24, 15 nov.
- DOTTI M., *Derivazioni nei Promessi Sposi di A. Manzoni da W. Scott*, Mariotti, Pisa 1900.
- D'OVIDIO F., *Appunti per un parallelo tra Manzoni e Scott - Discussioni Manzoniane*, Lapi, Città di Castello 1886, pp. 75-104.
- IDEM, *Nuovi Studi Manzoniani*, Hoepli, Milano 1908.
- FAGGI A., *Un romanzo inglese dedicato ad Alessandro Manzoni*, in 'Minerva', LVI (1946), 6, pp. 161-163.
- FASSO' L., *Saggio di ricerche attorno alla fortuna di W. Scott in Italia*, Clausen, Torino 1906.
- IDEM, *P. Cristoforo Balordo*, in 'Giorn. St. della Lett. It.', 51 (1908), pp. 257-278. Ripubblicato in 'Saggi e Ricerche di Storia Letteraria Vallardi, Milano 1947 e in 'Dall'Alighieri al Manzoni, Saggi raccolti a cura dei Discepoli', Le monnier, Firenze 1955, pp. 318-399.
- FRANZI T., *I Promessi Sposi giudicati dal primo traduttore inglese*, in 'Il Marzocco' XXXVII, n. 39 (25 settembre 1832).
- GALLETTI A., *Manzoni, Shakespeare e Bossuet - Saggi e Studi*, Bologna, s.a. 1916.
- GETTO G., *Manzoni e Shakespeare*, in 'Lettere Italiane', 19 (1967), pp. 187-236.
- IDEM, *I 'Promessi Sposi' e il teatro di Shakespeare - Manzoni Europeo*, Mursia, Milano 1971, pp. 227-298.
- GIBBONI A., *Parallelo tra Manzoni e Scott*, A. Spinola, Campagna 1950.

- GHISALBERTI F., *Critica manzoniana d'un decennio*, Casa Manzoni, Milano 1949, pp. 337-339.
- LANZA V., *Imitazioni manzoniane*, ed. Carlo Clausen, Palermo 1889.
- LUCCARINI I., *Genesis ed evoluzione poetica del tipo di Fra Cristoforo* - in 'Studi e saggi raccolti in onore dell'arcivescovo G. Cazzani', La Favilla, Milano 1944, pp. 87-119. Accenni allo Scott.
- MEIKLEJOHN M.F., *Sir Walter Scott and A. Manzoni*, in 'Italian Studies', XII (1957).
- NERI N., *La fortuna del Manzoni in Inghilterra*, in 'Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino', 74, t. II (1938-9), pp. 531-69.
- PORTA A., *Napoleone, Manzoni e Byron* in 'Da Dante al Manzoni, Studi critici in onore di G.A. Venturi, Fusi, Pavia 1923, pp. 242-57.
- ORNE Y., *The Sources of 'I Promessi Sposi'* in 'Modern Philology', XXVIII (1941).
- REFORGIATO V., *Shakespeare e Manzoni*, Catania 1898.
- REYNOLDS B., *W.E. Gladstone and A. Manzoni* in 'Italian Studies', VI (1951), pp. 63-69.
- SCARANO N., *Amleto e Adelchi*, in 'Nuova Antologia', terza serie, XLI (1892) pp. 323-334.
- SCHERILLO M., *Ammiratori ed imitatori dello Shakespeare prima del Manzoni*, in 'Nuova Antologia', terza serie, XLII (1892), pp. 208-238.
- IDEM, *La prima tragedia del Manzoni*, in *Annuario Scolastico 1894-95 della Facoltà di Filosofia e Lettere in Milano*, Milano 1895, pp. 13-60. Lo Scherillo sottolinea alcune analogie tra il *Car magnola* del Manzoni e l'*Othello*, *Henry VIII* e *Richard II* dello Shakespeare (G. Getto).
- IDEM, *Il decennio dell'operosità poetica di A. Manzoni nel vol. I: Le Tragedie, gli Inni Sacri e le Odi di A. Manzoni specialmente pp. LXIV-LXVI, CXXXIII, CXLIII-CXLIV, CLII.*  
Qui lo studioso ritorna sul soggetto di prima prendendo anche in esame l'*Adelchi* e il *Cinque Maggio* accostandolo nello spunto iniziale alla scena 2a. dell'III atto del *Julius Caesar*, versi 123-125 (Getto).

TIMES LITERARY SUPPLEMENT (THE), *Tales of the Crusaders*, giugno, 2, 1925. (Sul *Talisman* di Scott, su *I Promessi Sposi* e il conte Roberto di Parigi).

TOMMASEO N., *La nazione educatrice di se (Scott e Manzoni)*, Collezione storico-letteraria, tip. Guidetti, Reggio Emilia 1922.

TORRACA F., *Di, alcune fonti dei Promessi Sposi, - Discussioni e ricerche letterarie*, Vigo, Livorno 1888; ripubblicato in 'Scritti critici', Perella, Napoli 1907.

VACCALLUZZO N., *Una scena di Shakespeare e il duello di Lodovico*, 'Saggi e Documenti di Letteratura e Storia', G. Galàtola, Catania 1924, pp. 261-264, già pubblicato in 'Rassegna Critica' 1908.

WILLIAMS O., *Omaggio britannico a Manzoni* in 'L'Esame' (Milano), II (1923), pp. 445-54.

#### TRADUZIONI INGLESÌ DELLE OPERE DI MANZONI

*The Betrothed Lovers*, tr. by Charles Swan, Capurro, Pisa 1828.

*The Betrothed*, tran. an. ed., Richard Bentley, London, 1834; Rist. 1876, 1893, 1914.

*The Betrothed Lovers, with the Column of Infamy*, tran. an., Green and Longman, London 1845.

*The Betrothed*, trans. with an introd. by A. Colquhoun, Dent & Sons, London and New York, 1951, Rist. 1952, 1954. 2a. ed. 1956, Rist. 1959. Rec. da E. Cecchi, in 'Europeo', 21 ott. 1951; B. Croce, in 'Critica', Sett. 1951; F. Pastonchi, in 'Corriere della Sera', 26 ott. 1951; G. Alberti, in 'Stampa', 10 ott. 1951; N. Ruffini, in 'Il Mondo', 24 nov. 1951; M. Praz, in 'Idea', 8 nov. 1951; A. Camerino, in 'Il Popolo' (Roma), 1 agosto 1951; A. Corona in 'Giornale dell'Isola' (Catania) 6 otto. 1951; F. Robotti, in 'Il Quotidiano', 30 maggio 1952 e in 'L'Avvenire d'Italia' (giugno 1952); P. Treves, in 'Corriere di Catania', 7 agosto 1951; M. Borsa, in 'Martinella', febr. 1952, pp. 91-92; in 'Osservatore Romano', 27 nov; 1951; in 'Gazzettino della sera (Venezia) 21 agosto 1951; in 'Corriere Lombardo', 7 maggio 1951; da P. Milano in 'New York Times', 28 ott. 1951; A. West, in 'New Yorker', 16

dic. 1951; R. Whately in 'Liverpool Daily Post', 17 luglio 1951; C.W. Wedgwood in 'Time and Tide', 21 luglio 1951; F. Stark, in 'The Observer', 29 luglio 1951; R. Mortimer, in 'The Sunday Times' 8 agosto 1951; P. Bloomfield, in 'Manchester Guardian', 27 luglio 1951; N. Barybrooke, in 'Yorkshire Observer', 18 luglio 1951; J. Russel, in 'The Listener', 26 luglio 1951; J. Betjamen, in 'The Daily Telegraph', 3 agosto 1951; J. Holroyd, in 'Catholic Herald', 1 giugno 1951; K. Freeman, in 'Western Mail', 25 luglio 1951; P. Hansford Johnson, in 'John O'London's Weekly', 22 febr. 1952; S. Champion, in 'John O'London's Weekly', 20 luglio 1951; T.A. Jackson in 'Daily Worker', 6 sett. 1951; V.S. Pritchett, in 'The New States & Nation', 25 agosto 1951; G. Albion, in 'The Tablet', 22 sett. 1951; in 'New York Herald Tribune', 28 ott. 1951; in 'Times', 7 gennaio 1952; in 'New Yorker', 16 dic. 1951; in 'Times Literary Supplement', 3 agosto 1951; in 'The Bookman', luglio-agosto 1951; in 'The Adelphi' febr. 1951; in 'The Scotsman', 30 agosto 1951; in 'Durban Sunday Tribune', 26 agosto 1951; in 'Isis' (Oxford), 31 ott. 1951; in 'The Irish Press', 24 luglio 1951; in 'Illustrated London News', 13 ott. 1951; in 'Universe', 14 sett. 1951.

*The Betrothed*, tr. with an introduction by Bruce Penman, Penguin Books, 1972.

*A vindication of Catholic morality or a refutation of the charges brought against it by Sismondi in his history, by the count Alexander Manzoni, and now translated from the Italian Edition of Paris 1834*, Keating and Brown, London 1836.

*A Dialogue of the Artist's Idea by Manzoni the author of I Promessi Sposi paraphrased from the Italian by Rev. J.A. Drewe*, London, 1899. (Dialogo dell'Invenzione)

*Translations of Poems Ancient and Modern by Edward Earl of Derby*, London 1862. (Contiene Inni Sacri e il Cinque Maggio)

*Italian Gems III - The Sacred Hymns and the Napoleonic ode of Alexander Manzoni - translated in English Rhyme - With Portrait, biographical preface, historical introduction, critical notes and appendix containing the Italian Texts*, by Rev. Jo. Foote Bingham, ed. Henry Frowde, London, Edinburgh 1904.